

Tutti i porti bloccati dallo sciopero unitario

A pagina 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Eccezionale panoramica trasmessa da Luna 13

A pagina 3

URSS e Turchia

KOSSIGHIN è appena tornato a Mosca, al termine di una visita in Turchia che è durata un'intera settimana. È stato il suo secondo grosso impegno internazionale nel mese di dicembre, dopo il viaggio in Francia. Non si può dire tuttavia che di questa sua ultima missione ad Ankara si sia molto parlato sulla stampa del nostro paese. Anzi, vi è stata una generale tendenza a minimizzare la portata dell'avvenimento: di esso infatti si è scritto come di qualcosa di puramente accidentale, come se Kossighin si trovasse all'Ankara quasi per un malinteso, perché sostanzialmente governanti sovietici e turchi non avrebbero avuto nulla da dirsi.

È vero, del resto, che il viaggio mancava di aspetti sensazionali. Avessero anche potuto esserci, non pare che le due parti dovessero nutrire un particolare interesse a sottolinearlo. Viaggio modesto, quindi, concluso senza troppi squilibri di fanfara. Ma non credo che un cronista attento possa fermarsi a questo. Nell'avvenimento vi è qualcosa che, anche se non sensazionale, è pur sempre degno di interesse: ed è il viaggio in se stesso. Se non altro, è la prima volta in assoluto che un primo ministro, non solo sovietico, ma russo, va in Turchia, sebbene i due paesi abbiano una lunga frontiera in comune.

Non si può dimenticare che cosa è stata, almeno fino a poco tempo fa, la Turchia nella politica mondiale. La definizione che, per generale ammissione, le si addiceva di più era quella di « portatore americana » nel vicino Oriente. A partire dal 1948, quando il presidente Truman ne fece un oggetto della sua « dottrina », essa è stata in realtà la base più avanzata — e, quindi, più aggressiva — del dispositivo militare antisovietico degli Stati Uniti. La sua politica risultava di conseguenza espressione dell'atlantismo più forsennato. Qui erano le armi più vicine al territorio sovietico. Di qui partivano gli aerei che più spesso violavano i confini dell'URSS. Proprio per questa sua posizione di punta, la Turchia era vista a Mosca con legittimo sospetto: era inutile nascondere che in caso di un conflitto, cui la Turchia sembrava prepararsi con tanta leggerezza, qui sarebbe stato uno dei primi teatri di guerra, destinato ad essere sconvolto dalle più micidiali armi moderne.

L'OSTILITÀ così accumulata fra i due paesi aveva, del resto, lontani precedenti. Si può forse fare a meno di risalire alla vecchia inimicizia dei due imperi, ottomano e zarista, che culminò nel loro schieramento in campi avversari durante la prima guerra mondiale. Queste tradizioni, per fortuna, spesso muoiono col tempo: intanto, in quella guerra i due anarcoidi imperi trovarono entrambi la loro rovina. Lenin e Atatürk, i capi delle due rivoluzioni, pur così radicalmente diverse, cercarono la via di un'amicizia tra i due paesi. Ma fu, purtroppo, solo una breve parentesi. Lo spirito antisovietico ebbe presto il sopravvento nella repubblica turca e culminò, durante la seconda guerra mondiale, nell'ambigua neutralità del suo governo, largamente benevolo verso i nazisti.

La « guerra fredda » non faceva quindi che alimentare vecchie inimicizie. A questo punto non si può non notare che nella politica turca vi è stata, in questi ultimi anni, una sensibile evoluzione. Fra Ankara e Mosca si sono scambiate visite a un alto livello. L'ultima è, appunto, questa di Kossighin. Gli strali del vecchio ultranzismo si sono spenti. I due paesi hanno espresso in comune il desiderio di vivere in pace. Si è avviata, insomma, sia pure con lentezza e cautela, una politica di buon vicinato. Ora, da parte dell'URSS, non si può dire che ciò sia un fatto nuovo: appelli in questo senso erano partiti da Mosca più volte nell'ultimo decennio. Ciò che è nuovo è l'eco che essi hanno trovato dall'altra parte. Per la diplomazia sovietica si è trattato di un successo.

MOLTE sono le cause di questa evoluzione. Col suo antisovietismo ultranzista, la Turchia era rimasta isolata nel medio e vicino Oriente. L'asservimento agli americani le è sempre stato pesante. Il confronto fra la miseria del paese, per cui le spese militari sono un duro fardello, e le fiorenti repubbliche del Caucaso sovietico diventava sempre più un argomento che non giocava certo a favore dei dirigenti del paese. Infine, vi è stata la crisi atlantica, provocata dalla minore « presenza » degli Stati Uniti in Europa, come conseguenza della guerra in Asia e delle altre ambizioni mondiali dell'imperialismo americano. La posizione della Turchia è troppo esposta per potersi fidare soltanto dell'« ombrello » americano: il più elementare realismo dovrebbe consigliare di cercare una garanzia della propria sicurezza innanzitutto in uno sforzo di vivere in pace col proprio vicino.

Naturalmente non tutto è risolto: non lo è probabilmente nemmeno dopo la visita di Kossighin. Il primo ministro turco, Demirel, gode fama di essere completamente pro-americano, molto più del suo predecessore Inonu. Ciò non gli ha impedito di essere proprio lui ad accogliere Kossighin e ad accettare il suo invito di recarsi a Mosca, né di avere numerosi contatti con altri paesi socialisti, più vicini alla Turchia. « Fedele amico degli Stati Uniti » — scriveva di recente Le Monde — il presidente del consiglio turco deve tenere conto sia delle sue scelte, sia di un'opinione pubblica che non nasconde i suoi sentimenti anti-americani.

Giuseppe Boffa

Esplode la crisi nel centrosinistra e nella stessa DC

Cade il governo siciliano dopo il «no» su Agrigento

Con uno scandaloso colpo di mano, su proposta del dc La Loggia, il presidente dell'Assemblea ha addirittura dichiarato improponibile la mozione del PSI-PSDI per lo scioglimento del Consiglio di Agrigento - Subito dopo, sulla richiesta di esercizio provvisorio del bilancio, la Giunta è stata battuta - Immediata dimissioni di Consiglio - Incriminato l'ex sindaco Foti

LA DIREZIONE DEL PCI

Impegno immediato per il Vietnam di tutte le forze democratiche

A conclusione dei suoi lavori la Direzione del PCI ha approvato martedì il seguente documento: « La Direzione del PCI ha approvato l'operato politico della delegazione del Partito comunista italiano che si è recata di recente nella Repubblica democratica del Vietnam e nella Repubblica democratica popolare della Corea e ha anche approvato il comunicato congiunto sottoscritto al termine delle conversazioni svoltesi tra la delegazione del Partito del lavoro della RDV e la delegazione del Partito comunista italiano. La Direzione del PCI è stata ampiamente informata, dalla relazione presentata da Enrico Berlinguer sulla situazione nel Vietnam, degli effetti drammatici e disumani dell'aggressione e dei criminali e terroristici bombardamenti americani che seminano la morte e che distruggono fabbriche, scuole, ospedali, case. La delegazione ha riferito anche sul modo come le difficoltà create dai bombardamenti vengono superate dalla serena e coraggiosa organizzazione del popolo vietnamita che testimonia della compattezza morale e politica di una nazione decisa a resistere e a battere l'aggressore. Dall'esame della situazione reale che si viene sviluppando nel Vietnam e che rende evidente la volontà americana di intensificare l'aggressione scaturisce l'esigenza di una immediata risposta di solidarietà da parte di tutti i compagni vietnamiti che corrono il pericolo di trovarsi coinvolti in una nuova guerra sferminatrice e disumana che necessita che sia accresciuta in Italia, l'impegno attivo di tutte le forze democratiche. La Direzione del PCI chiama

tutti i democratici, tutti gli uomini civili, tutti coloro che sono contro la guerra e la distruzione di popolazioni intere, tutti coloro che vogliono la pace e la distensione internazionale a unirsi e a muoversi nelle forme più diverse e autonome per chiedere la sospensione immediata e incondizionata dei bombardamenti sul Nord Vietnam e per creare le condizioni di una soluzione giusta e di pace. La volontà americana di impedire la trattativa e di intensificare l'aggressione — di cui si è fatto incredibilmente portavoce il cardinale Spellman dichiarando che per gli americani qualunque soluzione diversa dalla vittoria è inconcepibile — rende ancora più impellente l'esigenza di isolare sempre più l'imperialismo americano per ottenere la pace e la salvaguardia dell'indipendenza e della libertà del popolo vietnamita nel pieno rispetto degli accordi di Ginevra. « La Direzione del PCI ritiene pertanto che per isolare l'imperialismo americano siano oggi quanto mai necessarie la mobilitazione e la protesta popolare in tutta l'Italia al fine di chiedere e di ottenere la dislocazione del governo italiano dagli atti barbarici del "marines" e dei bombardieri USA e la fine di una vergognosa complicità che diventa complicità aperta con gli aggressori. « La Direzione del PCI invita il proprio ringraziamento ai compagni vietnamiti per l'accoglienza fraterna e calorosa riservata alla delegazione del PCI e augura una vittoriosa conclusione della loro eroica lotta per l'indipendenza e la pace ».

Dalla nostra redazione

PALERMO, 29 (mattina) Un'ora dopo la scandalosa decisione di negare lo scioglimento del Consiglio comunale di Agrigento il governo regionale siciliano è caduto, in votazione segreta, sull'esercizio provvisorio del bilancio della regione per il prossimo mese. All'annuncio dello smacco il presidente della Regione, barone Coniglio, ha chiesto la parola e ha annunciato le dimissioni « immediate e irrevocabili » del governo. Dai banchi della sinistra si è levato il grido « Viva la Sicilia », a sottolineare la gravissima sconfitta della DC e del centrosinistra che, naturalmente, trascende il valore del provvedimento su cui si votava e acquista il senso di una condanna politica complessiva dell'operato della giunta e, in particolare, dell'indecente atteggiamento assunto, nel corso della notte, con la decisione su Agrigento.

Con un colpo di mano, e ricorrendo per questo a un miserabile espediente procedurale, la DC aveva infatti impedito, per la quarta volta, che il Parlamento regionale decidesse lo scioglimento immediato del Consiglio comunale di Agrigento, per ripristinare così un minimo di legalità e di democrazia nella città dei Templi. Lo scandaloso evento si era registrato a tardissima ora, quasi a conclusione del dibattito sulla mozione presentata dal PSI-PSDI con cui, appunto, si impegnava il governo a procedere allo scioglimento del Consiglio. D'improvviso, e quando ormai il voto era imminente, il d.c. La Loggia — proprio lui, il protagonista principale, a livello politico, dello scandalo agrigentino — aveva avanzato, nel contesto di una manovra evidentemente concordata tra i dirigenti del partito, una eccezione di improponibilità, sostenendo che

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima pagina)

70.000 LIRE DI TASSA



Gianni Agnelli

Annunciata da radio Pechino

Quinta esplosione nucleare cinese

I rivelatori a distanza americani avrebbero registrato una potenza nel cui ordine rientrerebbe una bomba-H — Il comunicato cinese riafferma che la Cina non userà mai per prima armi nucleari

TOKIO, 28. Una esplosione nucleare sperimentale, quinta dal 16 ottobre 1964, è stata effettuata oggi in Cina. Ne ha dato conferma la radio di Pechino con un comunicato ufficiale, dopo una informazione diffusa dalla Commissione per l'energia nucleare degli Stati Uniti, sulla base dei rilevamenti effettuati a distanza.

Il comunicato ufficiale precisa soltanto che l'esplosione ha avuto luogo nella Cina occidentale, ciò che sembra autorizzare la supposizione che ancora una volta sia stato usato il poligono di Lop Nor, nel Sinkiang. L'annuncio cinese non dice nulla dei mezzi usati per sostenere o portare l'ordigno, mentre in occasione della precedente prova, il 27 ottobre scorso, fu rivelato che era stato usato un missile a media gittata.

D'altra parte, i rilevamenti a distanza americani avrebbero registrato — secondo le informazioni rilasciate dalla AEC —

una potenza molto superiore a quella delle precedenti prove cinesi, cioè nell'ordine di « diverse centinaia di kiloton ». Come si ricorderà, l'esplosione cinese del 14 maggio 1965 (la terza), che secondo il comunicato ufficiale era comprensiva di « materiali termocentrali », fu valutata dagli americani, dopo successive approssimazioni, in duecento kiloton. La commissione americana non è fino ad ora stata in grado di precisare la natura dell'esplosione odierna (se cioè termocentrale o meno), anche se la sua potenza può rientrare nell'ordine di una bomba H. Da parte cinese, nessuna informazione è stata fornita in merito. Il comunicato si limita a riaffermare che « in nessun momento e in nessuna circostanza la Cina sarà la prima a fare uso di armi nucleari ». Essa continuerà invece ad adoperarsi per « la proibizione totale e la distruzione completa » di tali armi.

GIANNI AGNELLI

grazie alla cedolare secca figurerà nei ruoli della « Vanoni » per soli quattro milioni e pagherà

Un operaio della FIAT paga oltre 46.000 lire di « ricchezza mobile » — Il ricorso del Comune di Torino — Il meccanismo del decreto che ha consentito la manovra

Dalla nostra redazione

TORINO, 28. L'avv. Gianni Agnelli, presidente della FIAT, ha denunciato ai fini dell'imposta complementare (Vanoni) un reddito annuo di 4.000.000; si, quattro milioni di imponibile e pagherà una imposta di 70 mila lire! Siamo in grado di anticipare questa incredibile notizia otto giorni prima della pubblicazione ufficiale del secondo elenco dei ruoli della complementare per la provincia di Torino nel quale risulta iscritto il nome del più potente industriale italiano.

C'è di che restare allibiti di fronte a tanta impudenza soprattutto se si considerano le motivazioni che verranno addotte per giustificare lo sconcertante caso di evasione fiscale. L'avv. Gianni Agnelli non è soltanto presidente della FIAT; attraverso il gruppo IFI (Istituto finanziario italiano) — il cui pacchetto azionario in misura del cento per cento è nelle mani del clan Agnelli-Nanni — egli controlla una cinquantina di altre aziende (dalla RIV-SKF, alla Edizione, « La Stampa », la Pradica, l'OM di Brescia, la Ero-Marelli, la Autostrade Torino-Milano, ecc.).

Come ha potuto l'avv. Agnelli denunciare nella sua dichiarazione dei redditi un imponibile così irrisorio alla stregua di un modesto bottegai? L'inghippo principale sta in un provvedimento che il governo di centro sinistra ha emanato due anni fa, precisamente col decreto legge 23 febbraio 1964, n. 27 relativo alla « cedolare » che lo Stato aveva istituito nel 1962, per prelevare l'imposta al momento in cui l'azionista stacca dall'azione una cedola (ossia un tagliando), o la versa in banca e riscuote il dividendo. Prima del decreto legge, le banche versavano all'azionista il dividendo al netto dell'imposta (che era del 15 per cento) poi ridotta al 5 per cento) e registravano i dati anagrafici dei possessori dell'azione. Questi dati venivano inviati a Roma per essere incasellati in uno « schedario generale degli azionisti » che doveva servire di base per il pagamento dell'imposta con l'operazione progressiva sui redditi. Lo schedario doveva servire per accertare redditi che sempre pagavano ad ogni tassazione. Contro la « cedolare » si scatenarono la Confindustria e la destra economica sino al punto che imposero al governo di centro sinistra il decreto legge su citato attraverso il quale veniva istituita la « cedolare secca »: l'azionista da quel momento ha avuto la facoltà di scegliere il pagamento del 5% sui dividendi incassati e finire sullo « schedario », oppure pagare il 30 per cento « secco » senza conseguenze, sottraendosi così alla tassazione progressiva. Difatti, come è noto, l'imposta complementare è progressiva ed arriva, per gli altri redditi, sino al 60 per cento. Pagando la « cedolare secca » i grandi azionisti, come Gianni Agnelli, grazie al provvedimento del governo Moro Nenni, hanno trovato la forma legale per la più clamorosa evasione fiscale.

Ma non basta. Nel caso di Gianni Agnelli ci sono altri due elementi che devono essere valutati appieno per rendersi conto della mostrosità di questo scandalo. Agnelli — ci è stato detto negli ambienti del ministero delle Finanze — ha già pagato la « cedolare secca » sui suoi redditi derivanti dalle azioni, poiché praticamente tutte le sue rendite sono costituite da azioni e abbastanza comprensibile (non nella misura denunciata, s'intende, poiché sarebbe grottesco accettare l'imponibile di 4 milioni) che la sua denuncia Vanoni abbia subito una clamorosa decurtazione.

Sulla base di elementi inconfutabili Diego Novelli

(Segue in ultima pagina)

Alla riapertura delle Camere

Il PCI riproporrà le leggi sulle Regioni

IL COMPAGNO LONGO DENUNCIA IL CARATTERE VELLEITARIO DELLA « VERIFICA » CHIESTA DAI SOCIALISTI - ANNUNCIATA DA INGRAMO - UNA RIUNIONE CONGIUNTA DEI PARLAMENTARI COMUNISTI PER L'ORDINAMENTO REGIONALE

Una denuncia del carattere velleitario o ingannatore della richiesta di « verifica » della politica governativa avanzata dai socialisti è stata fatta dal compagno Luigi Longo in un discorso a Palombara Sabina. Non vi è nessuna seria volontà — ha detto il Segretario generale del PCI — nella DC e nei dirigenti socialisti, di mutare la politica finora seguita, di concentrazione monopolistica, di blocco della spesa pubblica e di rifiuto di ogni miglioramento delle condizioni civili e umane dei lavoratori. A questa linea di chiusura sociale noi comunisti opponiamo una politica di rinnovamento e di progresso. In questo senso una Conferenza dei lavoratori italiani emigrati — ha detto ancora Longo — affronterà nei primi giorni di gennaio a Roma tutti i problemi del lavoro e dell'occupazione alla cui soluzione dobbiamo, in primo luogo, essere indirizzate le prossime lotte operaie

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

Coi voti del PCI del PSI-PSDI e del PSIUP

Gela: dopo 20 anni di DC primo sindaco comunista

GELA, 28. Dopo vent'anni di amministrazione democristiana, per la prima volta a Gela, con il voto di tutte le forze socialiste è stato eletto un sindaco comunista. Il compagno Paolo La Rosa ha ottenuto il suffragio del PCI, del PSI-PSDI e del PSIUP tra i fragorosi applausi di una folla di oltre quattrocento persone che gremlava l'aula consiliare, le scale e la piazza di fronte al palazzo comunale. La serata di Gela è stata una grande festa popolare, con cortei che percorrevano la città al canto di « Bandiera rossa » e con cittadini affacciati alle finestre ad unirsi al canto e all'orazione. Il compagno La Rosa, nella sua dichiarazione dopo essere stato eletto, ha affermato che tutti i gruppi consiliari devono collaborare per portare avanti i grandi problemi che sono ora di fronte a Gela, un centro di settantamila abitanti. Sono da affrontare i temi dell'industrializzazione, dell'occupazione (in rapporto all'emigrazione), dei rapporti tra la pubblica amministrazione cittadina e l'UCL. La seduta è quindi stata aggiornata per l'elezione della giunta, che si svolgerà prossimamente.

Le dichiarazioni belliciste del cardinale respinte dalla coscienza degli uomini onesti

Per Spellman stupore e sdegno tra i cattolici

Un gruppo di americani chiede a Paolo VI: « Chi parla in nome della Chiesa, il cardinale o il Papa? » - Significativo corsivo dell'« Osservatore romano »

Scandalo, stupore, turbamento. Sono questi i termini che ricorrono sulla stampa internazionale e su larga parte di quella cattolica a proposito delle indegne dichiarazioni del cardinale Spellman. Ciò dimostra come oggi nessuno — meno che mai un porporato anche se americano e reazionario, per numerose prove date anche in passato — possa sostenere che l'aggressione degli USA al Vietnam è una « guerra in difesa della civiltà », da combattere fino alla vittoria, senza urtare e offendere la coscienza del mondo. Tranne che a parlare così non sia lo stesso governo aggressore, per motivi scopertamente strumentali e bassamente propagandistici.

La reazione degli ambienti cattolici americani è testimoniata per esempio da una lettera inviata a Paolo VI e, per conoscenza, al New York Herald Tribune, da un gruppo di cittadini statunitensi che vivo attualmente in Francia. Essa chiede, fra l'altro, senza mezzi termini: « Chi parla in nome della Chiesa, il cardinale Spellman che è a favore della guerra, o Vostra Santità che è a favore della pace? ». Il quotidiano cattolico di Bologna, l'« Avvenire », sottolinea intenzionalmente che l'Osservatore Romano ha definito « doloroso » l'epilogo della tregua natalizia per l'immediata ripresa dei bombardamenti aerei. Tiene quindi a ricordare

che lo stesso organo del Vaticano aveva già espresso « rammarico e preoccupazione » dinanzi alle prime incursioni su Hanoi e Haiphong, e si era chiesto, all'indomani della proposta del Papa per una « saldatura delle tregue », se i nuovi attacchi sulla capitale della Repubblica nordvietnamita contribuissero « alla formazione del clima propizio ad una più lunga sospensione delle ostilità ». Sia l'« Avvenire » che l'Italia, organo della Curia milanese, prendono poi posizione, in modo indiretto ma non per questo meno significativo, sul discorso

g. g.

(Segue in ultima pagina)

La zona è tenuta ora dai collaborazionisti

Gli USA pronti a invadere il Delta del Mekong

Altre rivelazioni del « N. Y. Times » sugli obiettivi civili colpiti ad Hanoi — Nuova impacciata « precisazione » della Casa Bianca

SAIGON, 28. Una colossale operazione di rastrellamento, preludio ad un diretto intervento delle truppe americane nella zona del Delta del Mekong, è in corso da ieri mattina a 240 chilometri a sud-ovest di Saigon. Essa viene condotta da truppe collaborazioniste, scelte fra le unità due divisioni (su dieci esistenti sulla carta) che

siano ancora in grado di combattere, ma sotto il diretto comando e il controllo di « consiglieri » statunitensi. L'operazione è cominciata con un pesante bombardamento di artiglieria ed è stata proseguita con l'invio nella zona battuta di migliaia di « rangers » e di soldati

(Segue in ultima pagina)